

Da Isabelle Arnau

Marcel Marceau è considerato il mimo più importante del XX secolo. Ma dietro la figura famosa in tutto il mondo dell'artista del silenzio si nasconde una biografia profondamente caratterizzata dall'ebraismo, dalla persecuzione, dalla resistenza e dalla perdita. Il suo silenzio non fu solo una decisione estetica, ma un'esperienza di vita.

Nacque Marcel Mangel a Strasburgo il 22 marzo 1923. I suoi genitori erano ebrei dell'Alsazia, una regione culturalmente e politicamente molto contesa. I suoi primi anni di vita furono caratterizzati dalle sue origini ebraiche. L'ebraismo della famiglia non era solo un'etichetta, ma faceva parte della vita quotidiana e dell'identità. Con l'invasione nazista della Francia, però, questa identità divenne pericolosa per la sua vita.

Dopo l'occupazione tedesca, la famiglia dovette fuggire. Marcel era ancora un adolescente quando fu testimone della sistematica estinzione della vita ebraica. Per evitare di essere riconosciuto, cambiò il suo nome da Mangel a Marceau, un adattamento che gli garantì la sopravvivenza e che in seguito divenne il suo nome d'arte. Durante la guerra, Marceau si unì alla Resistenza francese.

Una delle sue imprese più straordinarie fu quella di far passare di nascosto i bambini ebrei attraverso il confine con la Svizzera. Nel farlo, utilizzò la sua famosa abilità successiva: intratteneva e calmava i bambini senza parole, in modo che non facessero rumore durante la fuga. Questa fu la prima volta in cui il silenzio divenne un'abilità salvavita.

Il trauma principale della sua vita fu la deportazione del padre. Charles Mangel fu arrestato dai nazionalsocialisti nel 1944, deportato ad Auschwitz e lì assassinato. In seguito Marcel Marceau ne parlò raramente in pubblico. Ma questo silenzio non era un oblio: era un dolore trasformato in arte. Molte delle sue opere successive, soprattutto quelle sulla violenza, la morte e la solitudine, portano la traccia invisibile di questa perdita.

Dopo la guerra, Marceau studiò recitazione e pantomima. Ha creato il personaggio di Bip, il clown malinconico con il cappello di seta malconco e il fiore rosso. Bip non è un prodotto accidentale dell'intrattenimento: è un sopravvissuto.

Bip riflette l'ebreo perseguitato, la persona sradicata dopo la Shoah, l'individuo in

un mondo indifferente. Bip non parla mai. Ed è proprio questo che lo rende universale. Marceau disse: “Dopo Auschwitz, le parole mi sembravano spesso inadeguate”. Il suo silenzio è diventato così una posizione ebraico-umanista. Nella tradizione ebraica, il silenzio ha una dimensione etica, come segno di riverenza, lutto e responsabilità. Egli ha incarnato questo atteggiamento sul palcoscenico, senza fare drammi diretti dell’Olocausto o accuse politiche esplicite. Al contrario, ha fatto sentire al pubblico ciò che non poteva più essere detto. Il suo corpo è diventato un ricordo, il suo silenzio una testimonianza.

Marcel Marceau si è esibito in tutto il mondo per decenni, ha fondato la sua scuola di mimo a Parigi e ha influenzato generazioni di artisti, dal teatro alla danza al cinema. Un elemento centrale dell’eredità di Marcel Marceau non è solo il suo lavoro, ma anche la trasmissione della sua arte a una nuova generazione. Un nome in particolare spicca tra i suoi studenti: Sammy Molcho.

Nato in Bulgaria nel 1936 e di origine ebraica, Marcel incontrò Marceau a Parigi. Questo incontro fu formativo. Marceau riconobbe subito l’eccezionale espressività fisica di Molcho e lo prese come allievo; per Molcho, Marceau non fu solo un insegnante tecnico di mimo, ma anche un modello etico e artistico. Da lui imparò che l’immobilità richiede disciplina, che ogni movimento comporta una responsabilità e che il corpo non può nascondere la verità.

Ciò che legava profondamente insegnante e allievo era la loro comune esperienza storica: entrambi erano ebrei in un’Europa che voleva distruggere la vita ebraica ed entrambi portavano dentro di sé il ricordo della persecuzione e della perdita; mentre Marceau perse il padre nell’Olocausto, anche la famiglia di Molcho fu caratterizzata dalla fuga e dalla minaccia. Questa vicinanza biografica ha conferito alla loro relazione artistica una speciale profondità. Per entrambi, il silenzio non era solo un espediente stilistico, ma una forma di ricordo.

Marceau ha ricevuto un altro omaggio da Mel Brooks. In “Silent Movie” (1976), voleva realizzare un film muto che fosse quasi del tutto privo di parole. La battuta: il mimo più famoso del mondo non doveva eseguire pantomime, ma pronunciare una sola parola. L’idea concreta: nel film, Brooks e i suoi colleghi cercano di conquistare delle star per il loro progetto di film muto e incontrano Marcel Marceau, famoso per la sua assoluta assenza di parole. Dopo aver recitato in silenzio, Marceau dice in modo secco e chiaro: “Non!”, ribaltando completamente le aspettative del pubblico: tutti gli altri rimangono in silenzio. Mentre Marceau, simbolo internazionale del

silenzio, parla. La scena è considerata una delle più eleganti battute visive della commedia cinematografica. Marcel Marceau parla in Silent Movie perché è la contraddizione più perfetta che si possa immaginare e perché Mel Brooks sapeva che proprio questo momento sarebbe stato più forte di qualsiasi dialogo.

Nel 1983 Michael Jackson presentò il suo famoso moonwalk. Tuttavia, il leggendario passo di danza non è un'invenzione isolata, ma nasce da un confronto diretto con la pantomima, in particolare con l'arte di Marcel Marceau: L'illusione del movimento. La tecnica più famosa di Marceau era la "camminata controvento": il corpo sembra muoversi in avanti mentre in realtà scivola all'indietro. Questa illusione ottica – movimento senza un reale guadagno di spazio – è esattamente il principio del moonwalk. Jackson ha trasferito questa idea dalla parte superiore del corpo (pantomima) ai piedi (tecnica di danza) e ha detto più volte di ammirare il controllo, la precisione e il potere illusorio di Marceau. Michael Jackson ha lasciato che i suoi piedi facessero quello che Marcel Marceau faceva con tutto il corpo: rendere credibile un movimento impossibile.

Nonostante la sua fama, Marcel Marceau è rimasto interiormente influenzato dalla storia della sua famiglia e del suo popolo. Ha dato al XX secolo una forma per continuare a parlare dopo la Shoah – senza parole. Il suo silenzio era memoria, il suo corpo era testimonianza, la sua arte era un atto silenzioso ma inconfondibile contro l'oblio, o come scrisse Victor Hugo: "Il silenzio a volte è la risposta più forte".

Marcel Marceau è morto a Parigi nel 2007 ed è stato sepolto nella sezione ebraica del cimitero Père Lachaise, che ospita anche monumenti all'Olocausto.